

EPISTOLE

D I

LODOVICO ARIOSTO

DI GIOVAN GIORGIO TRISSINO DI JACOPO SANAZZARO

DI VERONICA GAMBARA E DI BERNARDINO BALDI

ora per la prima volta messe in pubblico

DA

ANTONENRICO MORTARA



CASALMAGGIORE

TIP. E LIBRERIA DE' FRATELLI BIZZARRI E COMP.

1852.

AL NOBIL GIOVANE

IL SIGNORE

DON PAOLO FADIGATI

All' amichevole relazione che io ho da parecchi anni e da cuore colla famiglia della vaga ed amabile donzella, che vi piacque di eleggere in vostra sposa, alla stima che sempre grandissima feci al loro vivente de' vostri benamati genitore e zio, specchiatissimo esempio di amore fraterno, e a tuttora di soave memoria a' nostri concittadini (tanto seppero colla benignità e prudenza loro gratuirsi ogni persona), e nella fine alla riverenza in che tengo quella perla di Signora, ch' è Donna Costanza

de' Conti d' Arco, degnissima vostra madre, riferir dovete, o mio carissimo Don Paolo pregiatissimo, la sicurezza che mi piglio di fare non solo un po' di festa per il da Voi tanto sospirato giorno delle vostre nozze; ma di renderne altresì al mio potere più duratura la memoria. Per altre consimili occasioni avvenne di dovermi recare la penna in mano; ma non mai con maggiore letizia, nè con più vantaggiosa soddisfazione di questa; poichè non saprei maritaggio più lodevole di quello, cui non si fu indotti nè da basse mire d'interesse, che fanno odio, nè da fumose vanità, che muovono al riso; ma sì da naturale inclinazione, da quel candido sentimento di simpatia che nasce in noi da sì, e che, manifestando la nobiltà dell'animo di chi, massime se giovane, si è posto in cuore di passare allo stato matrimoniale, forma che meglio vale, il più so-

lonno testimonio che dar si possa della venerazione in che si tiene, e vuolsi tenere, un nodo sì raccomandato e santo.

A porre in atti pertanto il pensier mio seguendo l'innanzi de' più preclari viventi scrittori delle più insigni città, che dizezzi dal poetare, fioriscono gli orrevoli connubj col mandar per le stampe dettature di celebri trapassati, non escite per anche a luce, ed in ispecialità se autorevoli per favella; ecco in Voi, o mio gentilissimo Don Paolo, intitolate quattordici Epistole, al tutto nuove pel pubblico, di quattro nostri seracissimi ingegni, e di una delle più illustri e colte femmine italiane, tuttacinque che vissero nel secondo miglior secolo di nostra Letteratura, e che risplonderono e risplendono di fulgentissima gloria. Ed essendo che la conservazione delle Lettere degli uomini cospicui è utilissima alla Storia, ed esse Lettere uno de' monumenti più certi, donde trarre con

sicurezza le notizie intorno la vita e alle azioni non pure di chi le scrisse e de' suoi contemporanei; ma e di scoprirne l'animo e le sue peculiari inclinazioni; come a senno dice al Lettore nelle Lettere Cesariane quel filologo sapientissimo, che è il cav. Abate Manuzzi, uno de' miei più cari ed onorandi amici che mi abbia; così porto speranza di avere con questa mia pubblicazione preso due colombi a un favo, anzi dirò più in acconcio, fatto un viaggio e due servigi, adoperando, cioè, cosa tanto accettabile a voi quanto alla Repubblica Letteraria e di questa in singolo agli studiosi, ed ai caldi amatori del patrio sermone, i quali, ed io il so per prova, sogliono di tratto innazzolare se in alcun libricciuolo si abbattono che faccia testo in lingua. Ma (se mal concede il proverbio) ho detto poco, due servigi, che se mal non avviso, un terzo ne pon trarre i coltivatori delle arti belle, per la seconda lettera

della *Gambara*, in cui con tanta semplicità ed evidenza ci dà la descrizione di un dipinto del *Correggio*, in tutto fin qui sconosciuto, non avendo io per quanto mi cercassi nelle biografie di quel sovrano ed inimitabile dipintore, trovato mai farsi cenno di un sì maraviglioso lavoro. Chi sa in che mani ora giace, e per di chi battezzato!

Ma ritornando alle *Epistole*, aggiungerò, che sopra le utili notizie che si possono cavare dalla materia loro, pregevolissima ne è la disinvoltura, la facilità ed il brio dello stile, e, che più rileva, sebbene di scrittori non tutti allegati dalla *Crusca*, la nitidezza e proprietà della lingua, pregi principalissimi di qualsiasi dettato; che che ne sfringuellino cogli ignoranti, o in fra di loro, certi novellini fuggifatica, o cotati incaponiti pedantucoli, che, le bertucce della favola, dispettano ciò che non hanno, nè, ch'è peggio, potrebbero mai avere; chè, *A* cui natura non lo

*volete dire Kol dirian mille Atene e mille
Prome. Ma tale sia di loro, e Consumin
dentro io con la lor rabbia.*

*L'opera delle vostre sponsalizio io che
vi ha fatto conoscere a che segno di nequizia
pon giugnere le tre turpi sorelle carnali, l'i-
gnoranza la malignità e l'invidia, e quan-
to sia da camminare col calzare del piom-
bo in far giudicio dell' animo altrui dalle
apparenze. Giovane che siete, quantunque con
abbastanza di criterio per saper discernere
il bene dal male, non presumete però mai
tanto di voi, che abbiate a lasciarvi cadere
della memoria questa lezione. Perdonare è
virtù, ma dappocaggine l'obliare. Essa vi
stia perciò sempre fitta nella mente; e il ri-
cordarla non vi potrà essere che di grande
giovanimento nel procedere del vostro novello
stato; ch'è nessun libro, migliore ad ammae-
strarvi ed impraticare nelle cose degli uomini
che gli uomini stessi.*

Quel cielo che vi ebbe a muovere nell'animo l'idea d'una eletta sì bella di sposa, quel cielo ancora vi sia benigno largitore di tutto quello prosperità che possano, se non farvi felice (che la felicità non è di questo fango) rendervi alla meno cara la vita e per il bene dell'ottima vostra diletta compagna e per quello de' figliuoli, se avrete la benedizione di averne, come dell'anima spero e vi auguro, non dandosi vincolo più dolce nè più saldo a tener ferma la fede, la concordia e la pace infra marito e moglie, di quella tenera e santa affezione che la natura stessa ne accende e mantien sempre viva nel cuore per le nostre creature.

Studiare i tempi che corrono; riprestare la religione e le leggi; pochi amici ma buoni, non ignoranti però; oculatissima vigilanza ne' proprj affari domestici; una diligentissima cura della famiglia e particolarmente nell'educazione della prole; ragionevole parsi-

monia, e modo e temperanza nel soddisfare ai bisogni della vita, sieno il tutto dell' intendimento vostro. E voi fornito a sufficienza d'ingegno, a dovizia dei beni della fortuna, con giovine, avvenente e brava compagna, voi del pari nel fior dell'età, verdissima salute, atante e formoso della persona, e che e da farne maggiori grazie a Dio, di un animo veramente eccellentissimo, Voi a certo, volendolo, non potrete che essere e fare altrui contento, che è quanto di meglio possa un uomo desiderar sulla terra.

Conservatemi nella cara vostra benevolenza e credetemi quale mi pregio di essere

Casalmaggiore il 31 Gennaio 1852.

Il tutto vostro affezionatissimo
ANTONENRICO MONTARA.

LÈTTERE DI LODOVICO ARIOSTO

Illust. ed Ecc.^o Signor mio. (a)

Prima per il Molina, e poi per Ierondeo mi è stato fatto intendere che V.^a E.^a avria piacer di vedere un mio Libro, al quale, già molti di (continuando la invenzione del Conte Matteo Maria Boiardo) io diedi principio. Io, buono e deditissimo servitore di V.^a S.^a, alla prima richiesta La avrei soddisfatta, ed avuto di grazia, che quella si fosse degnata leggere le cose mie, se il libro fosse stato in termine da poterlo mandare in mano sua. Ma oltre che il libro non sia limato, (b) nè fornito ancora, come quello che è grande ed ha bisogno di grande opera, è ancora scritto per modo, con infinite chiose e liture, (c) e trasportato (d) di qua e di là, che fora impossibile che altro che io lo leggessi; e di questo la Illust.^a Signora Marchesana, Sua [Consorte,] me ne può far fede, alla quale, quando fu

(a) Nella soprascritta = Illust. et Exmo principe et dno meo
Obser. Dom. Marchioni Mantuae. Mantuae.

(b) Limato, detto di scritto, per Corretto minutamente al possibile, non è nella Crusca.

(c) Litura per Cancellatura, Que' tratti di penna tirati su quelle parole che si vollero mutare o si tennero inutili. Da aggiungere al Vocabolario non essendovene che un esempio del Castiglioni.

(d) Trasportato di qua e di là, riferibile a libro o scrittura, vale Non iscritto di seguito, come porta il regolare andamento del discorso, ma con un brano di discorso da una parte, un altro da altra, da non potersene ordinare la lezione che da chi fece lo scritto, manca alla Crusca.

a questi giorni a Ferrara, io ne lessi un poco; ma pur dispostissimo alli servizj di V.^a E.^a cercherò il più presto che mi sarà possibile di fare che ne veda almeno parte, e ne farò trascrivere, cominciando al principio, quelli quinterni che mi pareranno star (a) manco male, e scritti che sieno li manderò a V.^a S.^a Illust.^a, alla quale umilmente mi raccomando. *Ferrara XIV. Iulii MDXII.*

Devotissimo Servo di V. S.

Ludovico Otziosto.

(a) *Star male*, detto di scrittura, di composizione letteraria, per *Essere mal fatta*, la Crusca nol registra.

All' Illust.^o ed Eccel.^o Principe Signor Collen.^o, il Sig.
Marchese di Mantova.

Illust.^o ed Eccellen.^o Signor mio. Più presto per ubbidir a quanto V. E. mi comandò Le mando la mia Capsaria, che perch'io la reputi cosa degna di andarle in mano. Ho tardato alquanto a mandarla, perchè non ho avuto così presto chi me la trascrive. Qualunque ella si sia V.^a E.^a la accetti con quella benignitate colla quale è solita di vedere l'altre mie sciocchezze, in buona grazia (a) della quale umilmente mi raccomando, e la supplico, che, dove mi creda buono a poterla servire, si degni di comandarmi. *Ferr. VI. Iunij MDXIX.*

Di V. E. umil. servitore
Ludovico Ariosto.

(a) *Raccomandarsi in buona grazia di una persona, per Raccomandarsi alla grazia, gentilezza, favore di quella o perchè quella persona gli conceda la grazia, la benignità, il favor suo. Vedine altro esempio nella terza lettera. La Crusca ha il tema colla preposizione in articolata: levissima pecco, ma che vuol emendata.*

All' Illust.^o ed Ecc.^o Signore Osservand.^o il Sig. Marchese di Mantova.

Lll.^o ed Ecc.^o Signor mio. Poichè credo che V. E. amava assai Messer Rainaldo (a) mio cugino e fratello e grande servitor suo, mi parria di commetter gran fallo a non dar avviso, che oggi a IX ore è passato di questa vita, ed in quattro di si è spacciato, (b) dopo ch'era tornato dalli bagni di Caldera. Tutti noi, suoi amici e parenti, ha lasciato di malavoglia; ma sopra tutti M. Contarina sua moglie, la quale, ancorchè sia molto tribolata, ed in tanta agonia, ch'io dubito che non gli muora appresso, pur non si è scordata di pregarmi, ch'io ne dia avviso a V. E., e crede che sarà partecipe del suo dolore, alla quale meco insieme bacia le mani, ed in buona sua grazia si raccomanda. *Da Ferrara 7 Luglio 1519.*

Di V. E. deditiss. scrivi'.

Ludovico Otiosio.

(a) Del morbo ond'ebbe a morire questo cugino dell'Ariosto, bellissimo documento in una lettera di mano dello stesso Rainaldo, ne ho io dato per dono al chiarissimo bibliografo Abate Marchi Modonese, mio carissimo amico.

(b) *Spacciarsi per morire*, nol trovo nel Vocabolario.

Messer Mario mio Preg.^o (a) Io ringrazio molto V. S. della offerta ch' ella mi fa di prestarmi l' opera sua, accadendomi, nelli miei litigi, la quale accetto di buon animo, e credo di usarla; ma non mi basteria il scrivere quello ch' io dimandassi. Ho pensiero di trasferirmi un giorno a Mantova ed informarvi bene di quel ch'io voglio; ma non è il tempo ancora. Circa l'oda che voi mi dimandate, la cercherò tra le mie mal raccolte composizioni, e le darò un poco di lima (b) al meglio ch' io saprò, e mandarollavi. È vero ch' io faccio un poco di giunta al mio Orlando Furioso, cioè, io l' ho cominciata; ma poi, dall' un lato il Duca, dall' altro il Cardinale, avendomi l' un tolto una possessione, che già, più di trecent' anni, era di casa nostra, l' altro un' altra possessione, di valor appresso di dieci mila ducati, *de facto* e senza pur citarmi a mostrar le ragioni mie, m' hanno messo altra voglia che di pensar a favole; pur non resta per questo ch' io non segua, facendo spesso qualche cosetta. S' io segulerò non mi uscirà di mente di fare il debito mio, e tanto meglio che non ho fatto pel passato, quanto questo debito da quel tempo in qua è cresciuto in infinito. Magnifico Mario, siate certo ch' io son vostro, prima

(a) Nella soprascritta = Magn. ac Doctissimo Viro Dom.
Mario Equicolae mihi amicissimo. Mantuae.

(b) Dare la lima, riferibile a scritto per Correggerlo, ripulirlo, perfezionarlo, manca alla Crusca.

per inclinazion naturale già è molto tempo, poi per veri meriti verso me. A voi mi raccomando, e prego che alcuna volta vi degnate di ridurre alla Signora Marchesana in memoria, ch' io le sono deditissimo servitore. Al magnifico Calandra vi degnerete anco di raccomandarmi. *Ferrara 15 Ottobre 1519.*

Vostro

Ludovico Ariosto.

Magnifico Messer Mario mio. (a)

Per messer Iacomo Baretone ho avuto sei lire di vostra moneta, le quali Vostra Magnificenzia mi ha rimesse, (b) credo, per parte delli denari che si hanno d' avere dal venditore delli miei Orlandi a Verona: di che ringrazio quella; ma mi pajono pochi a quelli che io aspettava, e non posso credere che quel libraro non gli abbia espediti (c) tutti, perchè in nessun altro luogo d' Italia non so dove ne restino più da vendere. E se fin qui non gli ha venduti, non credo che più li

(a) *Nella soprascritta* = Magnifico Domino Mario Equicotae Secretario *Mantuae.*

(b) *Rimettere*, per *Mandare*, non l'ho saputo vedere nel lessico di nostra lingua. Vedine altro esempio più abbasso.

(c) *Expedito* o *spedito*, per *Vendere*, *spacciare*, non è nella Crusca. Un' altra volta osservato poco appresso.

venda. Per questo saria meglio che il libraro li rimettesse qui, perchè subito troverei di espedirli, poichè me ne son dimandati ogni di. Vostra Magnificenzia essendo risanata, come spero ch' ella sia, la prego che si sforzi di saper la cosa, chè troverà che i libri son venduti, e quel libraro vuole rivalersi (a) di quelli denari. La si ricordi ch' io son suo; e sempre me gli raccomando. *Ferrara 8 Novembre 1520.*

Vostro

Ludovico Otioso.

LETTERE DI GIOVANNI GIORGIO TRISSINO.

Alla Illustrissima ed Eccellentissima Signora
la Sig.^a Marchesana di Mantova.

Che le lettere, il libro ed i versi miei, Illustrissima mia Signora, sieno stati così grati a Vostra Eccellenza, come per sue lettere sono avisato, mi è stata gratissima cosa ad udire, il che però ascrivo alla sua divina umanità e non a meriti loro; perciocchè a nobilissimo Signore, come dice Plutarco, non è manco lodevole lo accettare lietamente le cose picciole di quello

(a) *Rivalersi di alcuna cosa per Servirsene, usarla a suo pro.*

che sia il donare largamente le grandi, e questo si suole in Zerze, re de Persi, molto lodare, il quale benignamente accettò da quel villanello l'acqua del fiume, la quale egli recandola con ambe le mani, con purissimo animo gli donò: così avendo adunque fatto, ne darete ardimento di offerirvi ancora degli altri frutti nostri che nasceranno. In questo mezzo a Vostra Eccellenza, e con quel puro animo e con quella umiltà che per me si può, molto e molto mi raccomando.

In Ferrara il giorno 28 di Marzo del 1513.

*Di Vostra Eccellenza tutto
Giovanni Giorgio Etissimo.*

All' Illustrissima ed Eccellentissima Signora
la Signora Marchesana di Mantova.—in Mantova.

Meco medesimo ragguardando, Illustrissima Mia Signora, alla Vostra grandezza, ed alla depressa mia condizione, io sono più volte restato (a) di scriverle, istimando non essere convenevole, che le mie rozze lettere, se non da qualche necessità sospinte, pervenissero a tante mani. Ora che non solamente il mio bisogno, ma eziandio la rarissima vostra umanità mi fanno scorta, darò principio a due cose, e l'una

(a) Restare di fare una cosa per Rimanersi, Ritenersi di farla, non so trovare nella Crusca.

e l'altra per avventura troppo arrogante, cioè a scrivere ed a chiedere grazia. Benchè ripensando come niuna cosa possa farvi più simile a Dio (il quale di tutti i beni è donatore) che il fare beneficio alle genti, questa ultima tanto più arditamente richieggo, quanto che alla Vostra altezza più si conviene di fare e che senza suo incomodo, e solamente con poche parole si può eseguire. Quello adunque che per me si vorrebbe, Illustrissima Signora, è che avendo io scritto una mia lettera d'importanza al Reverendissimo Gurcense mi farebbe mestieri, che Vostra Eccellenza insieme con una delle sue gliela mandasse, ed in quella gli desse di me qualche notizia particolare, aggiugnendogli, che se egli mi volesse rispondere, che a Lei la risposta mandasse, da cui poscia l'avrei. E così la lettera che va al prefato Monsignor Gurcense le mando, quasi che del volere di Vostra Eccellenza in questo io mi prometta (a). Il che, se troppo confidentemente fatto le pare, alla infinita sua gentilezza, da me in più e più cose conosciuta, lo imputi, e le mie colpe a sè stessa perdoni, reputandomi poi per tal beneficio a Lei ben più obbligato, ed ancora più suo, se più suo di quel che sono esser potessi. A quella adunque umilmente molto mi raccomando.

In Ferrara il giorno 7 di Dicembre del 1513.

Di Vostra Eccellenza tutto

Gian Giorgio Ceissino.

(a) *Promettersi di alcuna cosa di uno per isperare di ot-*

All' Illustrissima ed Eccellentissima Signora
la Signora Marchesana di Mantova.

Desiderando io prima che di qui mi partissi per andare a Roma, Illustrissima mia Signora, di venire a Mantova per prendere commiato da Vostra Eccellenza secondo che al debito mio richiedersi mi pareva, tanto tosto che (a) fui liberato dalle purgazioni, ed in parte sollevato dal male, era per montare in barea ed ivi venire, quando intesi Voi essere d'indi partita ed andata per qualche giorno a prendere diporto (b) sul Lago di Garda. Il perchè rinettendo (c) il viaggio di Mantova per non poter differire quello di Roma, con questa lettera farò quel medesimo officio, quantunque più debilmente, il quale con la presenza m'ero apparecchiato di fare. E primieramente a Vostra Eccellenza sarà manifesto come con buona licenza Sua fo pensiero fra dieci giorni d' inviarmi con la buona ventura

tenerla da lui. Tema diverso da quel della Crusca Manuziana, che porta la cosa nel quarto caso, ed a cui parmi mal si addire il secondo esempio, ch' è del Gall. siss. 24, il quale meglio si affarebbe al tema da me proposto.

(a) *Tanto tosto che per Tantosto che, (Subito che,)* come quello che ha dato origiae a questo, vorrebbe registrato.

(b) *Prender diporto per Diportarsi.* A questo tema per primo esempio sarebbe da porre quello del Boccaccio nov. 28 4, indebitamente nel Vocabolario Manuziano allegato alla semplice voce *Diporto*.

(c) *Rimettere una cosa, o di farla, per lasciarla o Tralasciare di farla,* noa è nella Crusca.

verso Roma, ricordandole che, ed ivi ed ovunque sarò, mi reputi tanto Suo, e si persuada potere tanto di me disporre, quanto di qualunque sua minima cosa che s'abbia. Oltre di ciò, avendo io un Libretto delle Vostre laudi contesto, mi è parso nanzi la mia partita di farvene un dono: la escusazione del quale lascio tutta ad alcuni miei versi, li quali insieme con questa Vi mando, e se ben così compiutamente non la faranno come io fatta l'avrei, essi almeno della pargolezza e rozzezza del dono non si potranno arrossire, cosa la quale avviso che a me intervenuta sarebbe. Ben vi chiedo di grazia speciale, che quale egli si sia Vi piaccia appo Voi di ritenerlo, e non ne dare copia a persona che viva, almeno per un anno, dentro del quale termine farò manifesto a Vostra Eccellenza la cagione di questa dimanda. Ed in questo mezzo, a Lei umilmente e molto e molto mi raccomando. *In Ferrara il giorno 20 di Marzo del 1514.*

*Di vostra Eccellenza tutto
Giovau Giozgio Ecissino.*

LETTERE DEL SANAZZARO,

Illustrissimo e Magnanimo Signor mio,

La natura mi credè di condizione (a), che uden-
do virtù in qual si voglia persona, subito l'animo mio

(a) *Condizione, per Indole, Natura, non credo nel Vocabolario.*

corre ad abbracciarla. Quando la sento in Signore, quanto è cosa più grande, tanto più son costretto adorarlo. Il magnifico Signor Giovan di Sagro, mio onorandissimo amico e parente, facendomi partecipe di sue cose, mi ha fatto intender la generosa e singolar magnanimità e cortesia, che Vostra Signoria Illustrissima ha usata e continuamente usa al Signor Ferrando, suo figliuolo, ed agli altri nostri gentiluomini. Un tanto urgente bisogno mi ha posto un fuoco dentro al cuore, del quale non sapendo io come altrimenti potessi alleggerirmi, ho preso (a) espediente, ancora che presunzione sia, scrivere a tanto Signore, io persona da lui non conosciuta, e per la causa privata del detto signor Ferrando, e per la pubblica di tutta questa mia patria: e di essa virtù che per forza si fa amare, mi sono io stesso sospinto a perfricarmi (b) la fronte e romper (c) la vergogna e ringraziar Vostra Illustrissima Signoria di tanta umanità ed amore, il quale e tutta questa città ed io per lo minimo siamo costretti a non dimenticar mai, pregando sempre Nostro Signore

(a) *Prendere espediente*, per *Deliberare*, non mi pare registrato.

(b) *Perfricare* att. in loco di *fregare con mano*, *stropicciare* non è notato nel Vocabolario.

(c) *Rompere la vergogna* per *Lasciarla, portar giù*, bellissima guisa da farne conto.

Iddio, che solo può, la remunerì ed accresca (a). *Vale.*
Napoli 7 Iulij 1523.

Di Vostra Illustrissima Signoria
Perpetuo Servitore
Jacobo Accursato.

LETTERE DI VERONICA GAMBARA.

Eccellentissima Signora Mia Osservandissima,

Acciocchè Vostra Eccellenza non pensi ch'io mi sia scordata de' suoi comandamenti, cioè di darle avviso della giunta di messer Tommaso Fornaro, mi è parso scriverle questa mia per avvisarla come il predetto messer Tommaso ancor non è venuto; e per volere io più diligentemente eseguire li prefati suoi comandamenti, ho mandato alla Mirandola per intendere se egli fosse ancor giunto, il quale, secondo che mi scrive il signor Don Lope, ancor non è arrivato, ma bene lo aspetta di giorno in giorno. Subito che sia venuto o là o qui, ne darò avviso a Vostra Eccellenza, li precetti della quale tengo maggior desiderio di obbedire, che di comandare a tutto il mondo, alla quale bacio le mani e quanto più posso mi raccomando.
Da Correggio ultimo augusti 1528.

Di Vostra Eccellenza

Servitrice
Veronica Gambara di Correggio.

(a) *Accrescere* riferibile a persona per *Prosperarla*, *Accrescerla in dignità, onore e ricchezze*, non avrebbe la Crusca.

Illustrissima ed Eccellentissima

Signora Mia Osservandissima (a).

Il signor Don Lope mi scrive per espresso dalla Mirandola, che messer Tommaso Fornaro è arrivato là jeri alle ore 23, ed io, per eseguire i pregiati suoi comandamenti, le scrivo subito questa mia per avvisarcela. Nel tempo stesso crederia di mancar molto del debito mio inverso di Vostra Eccellenza, se non mi avvisassi di darle qualche notizia intorno al capo d'opera di pittura, che il nostro messer Antonio Allegri ha or ora terminato, sapendo io massimamente che Vostra Eccellenza, come intendentissima, di simile cose molto si diletta. Rappresenta il medesimo la Maddalena nel deserto, ricovrata in un orrido speco a far penitenza. Sta essa genuflessa dal lato destro con le mani giunte alzate al cielo, in atto di domandar perdono de' peccati. Il suo bell'atteggiamento, il nobile e vivo dolore che esprime, il suo bellissimo viso la fanno mirabile sì che fa stupore a chi la mira. In quest'opera ha espresso tutto il sublime dell'arte, della quale è gran maestro. Le bacio le mani, e quanto piu posso mi raccomando.

Da Correggio li 3 settembre 1528.

Di Vostra Eccellenza

Servitrice

Veconica Gambata di Correggio.

(a) Nella soprascritta = All' Illust.^a ed Ecc.^a e Padrona mia Osser.^a la Signora Marchesa di Mantova =

LETTERE DI BERNARDINO BALDI.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor
Padrone Colendissimo, (a)

Io aveva già chiuso l'altra mia quando mi venne ricercato il pulpito di Guastalla, cioè della Collegiata, per alcuno de' Padri Cappuccini. Io che mi trovo molto affezionato a quella religione ed a' Padri di quella, ne ho sentito molto piacere; nondimeno non ho voluto far nulla senza darne ragguaglio all'Eccellenza Vostra per sapere se sia contenta di favorire questa religione, compiacendosi che io conceda al detto padre il pulpito di questo luogo. Io son certo che l'Eccellenza Vostra dirà di non impacciarsene, nondimeno non ho voluto lasciare di far il mio debito così in questa, come non lascerò in qualsivoglia altra occasione. Il Castelletti (il risentimento del quale contro il Ragonasco è noto a Vostra Eccellenza) credo che avrà fatto pace con il detto suo avversario, intervenuta essendo fra loro l'autorità del Conte Camillo Illustrissimo di Nuvolara. Di quello che passasse fra loro non ho io scritto all'Eccellenza Vostra cosa alcuna,

(a) *In tutte le seguenti lettere, gli Autografi delle quali trovansi nella ricchissima Raccolta di Epistole dell' egregio Sig. Avv. Giordani di Parma, la soprascritta è la seguente*

All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Mio e Padron Colendissimo il Signor Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.

non appartenendo a me quello che è fuori della mia cura. Ora vedendo le cose inclinate alla pace, non voglio lasciare di pregare l'Eccellenza Vostra, che degni placarsi se si trovasse sdegnata massimamente contro il Castelletti; poichè, per quanto mi viene portato all'orecchio dalla pubblica fama, egli non s'è mosso per altro, che per difesa dell'onor suo, essendone stato irritato dal detto suo avversario. Per non essere io informato esquisitamente (a) del fatto, non discendo a particolari più minuti; ma in luogo di questi la prego a servirsi della clemenza, la quale è virtù non meno propria de' Principi di quello che sia la giustizia, il che intendo che sia detto senza intenzione di violentar punto l'animo suo, il quale so che molto meglio di me conosce quello che le si aspetti di fare; onde, sperando bene, le bacio umilmente le mani, e prego Nostro Signore Iddio, che le concedi ogni felicità e contento. *Di Guastalla addì 29 Aprile 1588.*
Di Vostra Eccellenza Illustrissima,

Devot.º e Dedit.º Servit.

L' Abbatz di Guastalla.

(a) *Esquisitamente*, per *Minutamente*, di ogni più piccola particolarità., manca nel Vocabolario.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor
Mio Padrone Colendissimo,

Scrissi pochi giorni sono un' altra mia all' Eccellenza Vostra Illustrissima nella quale io le dava ragguaglio dell' errore fatto da me per dimenticanza nell' aver procurato la bolle del Mansionariato (a) per D. Pietro Francesco.

Ora io torno a pregarla e ripregarla, non essendovi fraude alcuna dalla parte mia, a voler perdonarmi, e persuadersi che questo mio errore, com' è sincero, sia nato parte dal Segretario dell' Eccellenza Vostra e parte dal non essere stato da quelli a chi s' aspettava presentato alcuno a nome di lei. Il rimedio di questo errore è facile, perciocchè sopravvenendo la ratificazione dell' Eccellenza Vostra, che è Patrona (b), ogni cosa sarà accomodata. D. Pietro Francesco è suo vassallo, e prete si può dir nato in questa chiesa, e non è degno che da altri gli sia tolto il luogo; nè la mia dimenticanza deve portar nocumento a lui che ha già speso il danaro. Supplico l' Eccellenza Vostra a rimediarmi col mandare a Roma il suo consenso

(a) *Mansionariato per Ufficio del Mansionario*, è da aggiungere alla Crusca.

(b) *Patrona*, per chi ha il diritto di conferire alcun beneficio ecclesiastico. La Crusca ha Patrono solo, nè riferisce alcuna autorità.

ovvero ratificazione, conforme a quello che le scrissi nell'altra mia, ovvero mandarlo a me in forma autentica, che lo manderò al mio Procuratore in Roma. L'aver io così rare volte lettere dell'Eccellenza Vostra, mi fa credere ch'ella sia sdegnata meco, il che non ho mai voluto persuadermi che sia, non conoscendo per mia malizia di averlene dato cagione. Nondimeno il vedermi poco accarezzato da' suoi ministri, i quali vorrebbero forse, che, vinto dai disgusti, io rinunciassi per porre in questo luogo persona a loro requisizione (a), mi fa credere che contro me sia stato fatto poco buon ufficio seco; onde vengo a pregarla per le viscere di Gesù Cristo, e per quanto ha cara la verità, a farmi sapere come ed in che io l'abbia disgustata. L'Eccellenza Vostra sa che non si può procedere contro alcuno a gastigo senza citarlo e dargli le difese; poichè, chi volesse prestar fede semplicemente alle parole de' malevoli, aprirebbe strada troppo larga alle iniquità. Favoriscami dunque per sua bontà, o di assiecurarmi cho io le sia in grazia, ovvero a farmi sapere perchè io ne resti escluso; chè in tutt' i modi non mancherò di darle quella soddisfazione ch' Ella puo desiderare da servitore amorevole, e che fa professione di voler morirle fedele. Il Signor Iddio le con-

(c) *Essere a requisizione di alcuno*, col verbo pur sottinteso, come nel nostro esempio vale *Essere a disposizione di quello*, *Pronto a farne ogni volere*, vorrebbe registrato.

ceda tutte le felicità che desidera. *Di Guastalla adi*
28 Febbrajo 1589.

Di Eccellenza Vostra Illustrissima
Devotissimo e Sincerissimo Servitore
L'Abbate di Guastalla.

Sa l'Eccellenza Vostra che, già anni sono, avendo io pensiero di rinunciare questa Chiesa, che alla sua benignità piacque di procurarmi, io Le proposi la persona del Prete Annibale Ghisellini, suo suddito, giovane di ottime qualità, e tali che mossero l'Eccellenza Vostra a compiacersene. Ultimamente poi, essendo io per cagioni urgenti necessitato pure a risolvermi, per mantener la parola datagli, tornai di nuovo a proporlo; e di nuovo Sua Eccellenza se ne compiacque; e sin qui sono andato differendo per vedere ciò che risolvesse: e finalmente per dar qualche fine a questa pratica gli ho fatto sapere ch'io gli do tre mesi alla più lunga di tempo a deliberare, e perchè potrebbe essere ch'egli mosso da qualche rispetto possente non accettasse. In quel caso, sapendo io essere il gusto dell'Eccellenza Vostra, che in questa parte, per alcune ragioni, non discorda dal mio, che questa dignità caggia in mano (a) di Monsignor Baruffoni, io per com-

(a) *Cadere in mano di uno*, detto di ufficio, dignità, carico e simili per *l'enirgli*, *Essergli dato quell' Ufficio dignità, carico* e simili. Bellissima locuzione da farne pregio.

piacerla, com' è il dovere e l' obbligo mio, l' assicuro, che Le darò soddisfazione, salve però sempre le mie pretensioni ragionevoli, nelle quali per niuna promessa, ch' ei mi faccia, intendo di pregiudicarmi, parendomi pure un dovere che l' Eccellenza Vostra non abbia da sentir male ch' io, che l' ho servita e mi sono invecchiato nel peso di questa Chiesa, abbia di sentirne qualche sollievo finchè mi durerà quella vita, che a Dio piacerà di lasciarmi, dal quale prego all' Eccellenza Vostra ogni felicità. Faccio riverenza e le bacio le mani. *Di Guastalla adì 12 Gennaro 1609.*

Di Eccellenza Vostra Illustrissima

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

L' Abbat: di Guastalla.

FINE

5830808

